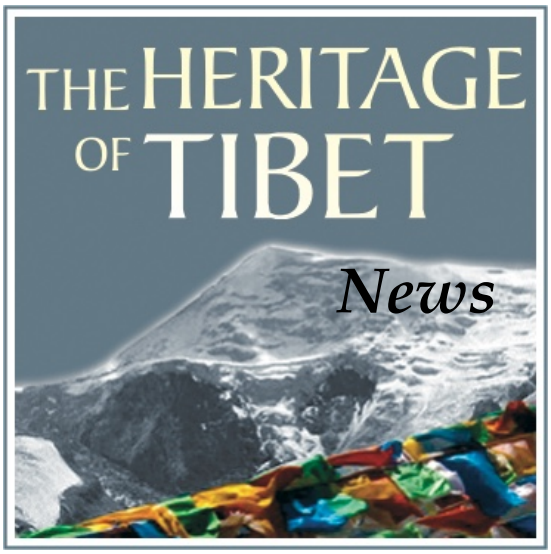


N° 13

(http://www.heritageoftibet.com)

Editoriale:

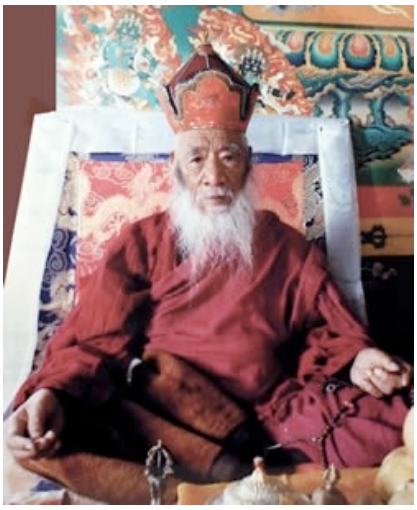
Cari amici,
con questo numero entriamo nel secondo anno della nostra piccola newsletter e tra poche settimane si concluderà l'*Anno del Dalai Lama* a cui noi di "The Heritage of Tibet", unitamente agli amici della "FPMT" e del "Comitato Padiglione Tibet" , tante energie abbiamo dedicato. E, a proposito di *Anno del Dalai Lama*, stiamo lavorando affinché si possa concludere con un importante evento. Per quanto riguarda questo numero troverete, come al solito, notizie sulle attività di Sua Santità il Dalai Lama e su alcuni dei principali eventi del mondo tibetano. Vorremmo ricordare con particolare commozione che nelle scorse settimane hanno lasciato il corpo due grandi lama, Kyabjé Taklung Tsetrul Rinpoche (capo della scuola *Nyingma*) e Chatral Rinpoche, uno dei principali maestri dell'ultimo secolo. E proprio a questo grande lama e yogin tibetano, dedichiamo un breve profilo di Piero Verni che ha avuto il privilegio di poterlo incontrare personalmente. Con il terzo ed ultimo, concludiamo la pubblicazione dei discorsi che il Dalai Lama ha tenuto lo scorso giugno a Dharamsala in occasione delle celebrazioni per il suo 80° compleanno. E ancora grazie a Mariateresa Bianca per averci regalato le sue preziose traduzioni.
E' da poco iniziato il 2016 e circa venti giorni ci separano dall'inizio del nuovo anno tibetano (2143, anno della Scimmia di Fuoco). Quindi tanti auguri ai nostri lettori per entrambe queste ricorrenze.
Non perdiamoci di vista.
10° giorno dell' 12° mese tibetano dell'anno della Pecora di Legno (19 gennaio 2016)

Piero Verni
Giampietro Mattolin

India meridionale, 20 dicembre 2015-2 gennaio 2016: nel corso di una lunga visita ai monasteri e agli insediamenti tibetani dell'India meridionale, Sua Santità il Dalai Lama ha tenuto discorsi, insegnamenti e iniziazioni nel monastero di Tashi Lhunpo (stato indiano del Karnataka). Dal 20 al 29 ha spiegato il "Jangchub Lam Rim" (Gli Stadi del Sentiero che Conduce alla Illuminazione) e il 30 e il 31 ha trasmesso l'iniziazione detta delle "Sedici Gocce di Kadam"; il 1° gennaio il ciclo di insegnamenti si è concluso con l'iniziazione di Tara Bianca specificatamente dedicata alla longevità del Dalai Lama.

Bodh Gaya, India centrale, 23 dicembre 2015: nella cittadina sacra a tutte le tradizioni buddhiste, Kyabjé Taklung Tsetrul Rinpoche (massima autorità spirituale della scuola *Nyingma*) ha lasciato il corpo all'età di 89 anni entrando nello stato di *parinirvana*. Questo grande maestro si trovava a Bodh Gaya per partecipare alle celebrazioni del "Nyingma Monlam" l'annuale incontro dei maestri e degli aderenti a questa scuola, la più antica del Buddhismo tibetano. Il "Kudung" (le spoglie mortali di un grande lama entrato nel *parinirvana*) sono giunte a Delhi il 14 gennaio 2016 e portate nel "Mindroling Buddha Temple" dove si sono celebrate diverse cerimonie religiose e cicli di preghiere e il "Kudung" di Kyabjé Taklung Tsetrul Rinpoche è stato omaggiato da una grande folla di monaci e laici tibetani prima di proseguire alla volta della cittadina himalayana di Shimla dove si trova il suo principale monastero ("Thubten Dorje Drak).

Monastero di Tashi Lhunpo, India meridionale, 25 dicembre 2015: Sua Santità il Dalai Lama ha ricordato con parole commosse Kyabjé Taklung Tsetrul Rinpoche e ha chiesto a tutti coloro che partecipavano ai suoi insegnamenti sul "Jangchub Lam Rim" (Gli Stadi del Sentiero che Conduce alla Illuminazione) e a tutti i tibetani di pregare affinchè la nuova incarnazione di questo grande maestro possa manifestarsi al più presto.



Pharping, Nepal, 31 dicembre 2015: all'età di quasi 103 anni, ha lasciato il corpo Kyabjé Chatral Sangye Dorje Rinpoche uno dei più rinomati e venerati maestri della tradizione *Nyingma* del Buddhismo vajrayana. Nato nella regione tibetana del Kham il 18 giugno 1913, Chatral Rinpoche era una sorta di leggenda vivente sia per la profondità dei suoi insegnamenti sia per la "spensieratezza" con cui portava i suoi oltre cento anni. Assolutamente informale, diretto, essenziale, aperto, compassionevole, Chatral Rinpoche era l'incarnazione perfetta dello Dzogchen, il livello più elevato degli insegnamenti della "Antica Trasmissione". Con lui se ne è andato realmente un prezioso frammento del Tibet tradizionale e della sua Civiltà. Preghiere e cerimonie per invocare la sua celere rinascita sono state tenute in decine e decine di monasteri tibetani.

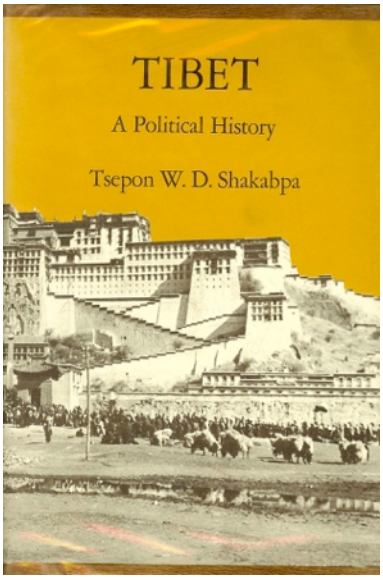
Nuova Delhi, India, 4 gennaio 2016: si è tenuto a Nuova Delhi una affollata celebrazione per festeggiare gli 80 anni del Dalai Lama. Nel corso dell'evento alcuni personaggi della politica e della cultura indiane hanno reso omaggio a Sua Santità e al suo lavoro. Dopo il discorso di benvenuto tenuto dall'importante imprenditore Analjit Singh, sono tra gli altri intervenuti l'avvocato Ram Jethmalani, l'ex Primo Ministro Shri L.K. Advani, il Premio Nobel per la Pace 2014 (insieme a Malala Yousafzai) Kailash Satyarti, l'attore Sharmila Tagore, lo studioso Kapila Vatsyayan, lo storico Ramachandra Guha, lo studioso e politico Karan Singh, il politico R.K. Kirmey, il giurista Fali Nariman, lo studioso e attuale governatore di Delhi Najeeb Jung, l'ex Primo Ministro Manmohan Singh (che ha definito il Dalai Lama un "regalo di Dio al mondo"). Nel primo pomeriggio il maestro di Sarod (uno degli strumenti classici della musica indiana) accompagnato dai suoi due figli, ha tenuto un breve ma aprrezzato concerto. Sua Santità, nel discorso di chiusura della giornata, dopo essersi presentato come "...un semplice essere umano, un cittadino del Tibet che ha scelto di essere un monaco buddhista", ha detto, "Altruismo non significa che voi dovete negare voi stessi o il vostro star bene ma che noi tutti abbiamo bisogno dell'amicizia e questa si basa sulla fiducia. Prendersi cura del prossimo fa nascere questa fiducia. Un genuino senso di compassione si basa sulla consapevolezza che tutti gli esseri umani sono uguali".

Dharamsala, India settentrionale, 9-10 gennaio 2016: si è tenuto a Dharamsala il 9 e il 10 gennaio il 5° congresso del Centro degli Scittori Tibetani all'Estero, la sezione tibetana del PEN, la nota organizzazione internazionale che ha come precipua missione la difesa degli scrittori e dei poeti in qualsiasi parte del mondo. Il congresso ha discusso principalmente della condizione degli intellettuali tibetani nel Tibet occupato dalla Cina. Tashi Tsering, direttore del prestigioso "Amye Machen Institute" e Thupten Samphel, direttore del "Tibet Policy Institute" hanno aperto i lavori.

Dharamsala, India settentrionale, 17 gennaio 2016: Sua Santità il Dalai Lama ha inviato una lettera alla signora Tsai Ing-wen, fresca vincitrice (con largo margine) delle elezioni presidenziali a Taiwan. "E' particolarmente incoraggiante per noi", scrive tra le altre cose il leader tibetano, "vedere quali profonde radici abbia messo la democrazia a Taiwan. E' un modello e una fonte di ispirazione per tutti coloro che aspirano alla libertà ed a una dirigenza responsabile. Come persona che ha dedicato la sua vita per promuovere la democrazia, saluto con piacere quello che il popolo di Taiwan ha realizzato".

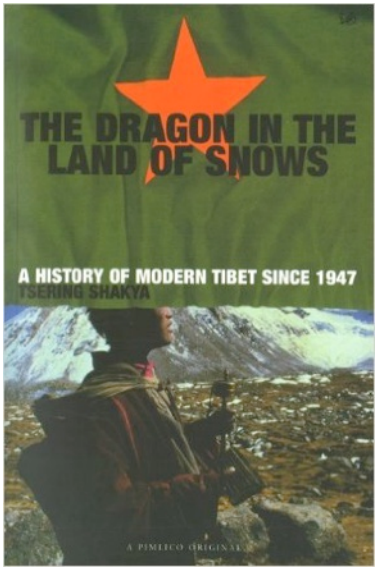
L'angolo del libro, del documentario e del film

Nello scorso numero di "The Heritage of Tibet news" abbiamo dato ampio spazio al lavoro editoriale di Melvyn Goldstein e al suo punto di vista piuttosto benevolo nei confronti di Pechino. In questo numero invece vogliamo presentare i testi di autori (due tibetani ed un occidentale) radicalmente critici della politica cinese in Tibet.

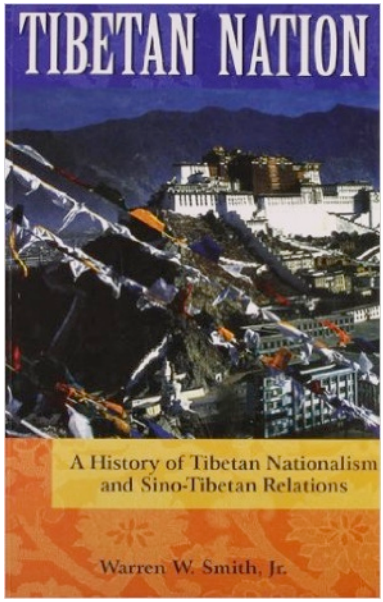


Tsepon W.D. Shakabpa, *Tibet, a political history of Tibet*, USA 1967

Il primo libro ad uscire in lingua inglese ad opera di un autore tibetano riguardo la storia politica del Paese delle Nevi. Uscito in piena epoca "maoista", non ebbe una grande eco tra gli intellettuali d'Occidente troppo presi a idolatrare le Guardie Rosse e la loro "Rivoluzione Culturale" (o meglio, l'idea falsata e romantica che molti occidentali ne avevano) per curarsi di un volume che spiegava con ampia cognizione di causa cosa fosse realmente accaduto nel "Paese delle Nevi" e di quali crimini si fosse macchiata la Cina comunista. Nato in Tibet nel 1907, Shakabpa è stato un uomo politico di primo piano ed ha lavorato per circa 20 anni come ministro delle Finanze nel governo di Lhasa. *Tibet, a political history of Tibet* è un ampio (anche se la versione in inglese uscita nel 1967 è una sorta di riassunto di una ben più imponente opera in due volumi edita in lingua tibetana all'inizio degli anni '60) excursus attraverso la storia tibetana, dalle epoche remote dei primi monarchi della dinastia di Yarlung fino alla rivolta di Lhasa del 1959. Una lettura di estremo interesse che illustra bene i tratti politici e culturali della Civiltà del Tibet e spiega con chiarezza quanto accaduto alla metà del secolo scorso sul "Tetto del Mondo" in conseguenza dell'invasione delle Armate di Pechino. Da segnalare che oltre per la sua erudizione, Shakabpa è conosciuto anche per essere stato, verso la fine degli anni '40 dello scorso secolo, una sorta di ambasciatore itinerante del governo tibetano e in questa veste aver visitato diverse nazioni viaggiando con un regolare passaporto rilasciato da Lhasa e sul quale sono ancora oggi visibili i visti apposti dalle autorità doganali dei Paesi in cui si era recato (tra cui l'Italia, dove arrivò il 15 dicembre 1948). Basterebbe questo per dimostrare come il Tibet, fino al 1950, fosse una nazione del tutto indipendente.



Tsering Shakya, *The Dragon in the Land of Snows*, England 1999 (edizione digitale Kindle e iBooks)
Il primo libro di un intellettuale tibetano ad esaminare in profondità, obiettivamente ed in maniera estremamente esaustiva quanto accaduto in Tibet dal 1947 alla fine del secolo scorso. Una ricerca esauriente dal taglio accademico (nell'accezione migliore del termine) scritta da uno storico dell'esilio. Tra i numerosi pregi di questo volume ci fa piacere citare l'assoluto rigore critico con cui vengono esaminati gli aspetti meno edificanti della società tradizionale tibetana a cui l'Autore non risparmia certo critiche radicali. Di particolare interesse le pagine dedicate alla Rivoluzione Culturale in Tibet, periodo che quando il libro uscì era realmente poco conosciuto. In sintesi: una lettura obbligata per tutti coloro che si interessano del problema politico tibetano.



Warren W. Smith, Jr., *Tibetan Nation*, India 1996 (edizione digitale Kindle)
Una monumentale ricerca sulla Civiltà del Tibet e le relazioni sino-tibetane. E' stata la prima opera di grande impegno di questo studioso statunitense che, pur senza alcun cedimento alla agiografia e alle ubbie New Age, non nasconde la sua scelta di campo nella dura polemica che contrappone tibetani e cinesi. Da segnalare particolarmente la dettagliata, precisa e ricca di informazioni cronaca del complesso periodo che va dalla spedizione Younghusband in Tibet (1904) alla fine degli anni '40 del secolo scorso: di certo uno dei periodi più interessanti e complessi dell'intera storia tibetana. Anche questo libro ci sembra una lettura obbligata per quanti vogliono conoscere approfonditamente la storia del Tibet e della sua Civiltà.

Appuntamenti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

MANDALA - CENTRO STUDI TIBETANI
(http://www.centromandala.org)

Giovedì 21 gennaio 2016, **ore 20,30**, presso il Centro Mandala (Via P. Martinetti 7, Milano), presentazione del libro, ***Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet***, di *Piero Verni* e *Giampietro Mattolin*

*I **TULKU IERI E OGGI***
NELLA STORIA E NELLE PAROLE DEL DALAI LAMA

Gli occidentali sono attratti dall'idea che un individuo possa decidere dove rinascere assumendo un corpo fisico per il beneficio degli esseri senzienti e restano affascinati dai metodi che in Tibet portano al riconoscimento di un Lama reincarnato. Pur convenendo che la figura del Tulku occupa un posto centrale nella Tradizione tibetana poiché garantisce la continuità del potere spirituale e temporale di un Lignaggio, molti esprimono un certo scetticismo sul fatto che ogni Lama reincarnato sia l'emanazione di un corpo di Buddha e rappresenti la mente di saggezza di un Maestro defunto.
Nel libro *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* dedicato a Sua Santità Tenzin Gyatso , il XIV° Dalai Lama del Tibet, nella fausta ricorrenza del suo 80° compleanno, il giornalista e scrittore Piero Verni e il fotografo Giampietro Mattolin affrontano l'argomento con serietà e competenza, spiegano cosa siano i Tulku e pubblicano una interessante intervista esclusiva al Dalai Lama, il quale fa chiarezza sulla attualità e sul futuro del sistema dei Tulku, accennando anche al riconoscimento di Lama reincarnati nati fuori dal Tibet.
Il ***Centro Mandala*** è lieto di ospitare i due autori per una serata incentrata sulla presentazione dell'opera, cui seguirà un dibattito. Parteciperà all'incontro il **Venerabile Paljin Tulku Rinpoche.**

Giovedì 28 gennaio 2016, **ore 20,30**,

LA VIA FACILE CHE PORTA ALL'ONNISCIENZA

Un antico insegnamento adottato da tutte le scuole tibetane

Il ven **Lama Paljin Tulku Rinpoche** prosegue gli insegnamenti e il commentario al testo del primo *Panchen Lama Lozang Chokyi Gyaltsen* vissuto intorno al 1600. Considerata da tutte le scuole tibetane un'opera fondamentale per chi vuole imparare la meditazione essa unisce la base teorica e le istruzioni pratiche per ottenere la mente dell'illuminazione. Infatti la teoria senza la pratica non porta alla realizzazione, ed è proprio l'esperienza

diretta, attraverso la purificazione di corpo, parola e mente, che ci permette di comprendere gradualmente la dottrina in un percorso di crescita interiore che ognuno può effettuare in relazione al proprio livello spirituale. Le tecniche meditative, qui dettagliatamente illustrate, possono essere agevolmente applicate da chi voglia seriamente intraprendere, con pazienza, perseveranza e sforzo entusiastico, la via della liberazione.

(*E' previsto un contributo – si raccomanda la massima puntualità*)

ISTITUTO KALACHAKRA
www.kalachakralugano.org

Associazione di cultura buddhista tibetana e per la pace "Istituto Kalachakra"
Via Polar 68, 6932 Lugano-Breganzona, Svizzera

Geshe Lobsang Sherab,
il venerdì alle 20.30 e il sabato dalle 09.30 alle 12.00
Proseguimento dei corsi quindicinali iniziati in settembre: il venerdì sera commentario al testo di Nagarjuna "Lettera a un amico" e il sabato mattina commentario del testo fondamentale di LamRim "La liberazione nel palmo della tua mano" di Pabonka Rimpoche. E' possibile inserirsi in corsi già iniziati.
Date:
gennaio 29 e 30
febbraio 19 e 20

Lama Paljin Tulku Rimpoche
il mercoledì dalle 20.30 alle 22.00
Il Maestro prosegue le spiegazioni relative all'addestramento mentale in sette punti, un testo chiave per la pratica buddhista. Si possono seguire le lezioni singolarmente.
Date:
27 gennaio: ***Tutto il Dharma è condensato in un unico fine***.

CENTRO DROL-KAR SABSEL THEKCHOK LING
(*www.sabsel.com/it*)

venerdì 5 febbraio 2016 - venerdì 5 febbraio 2016
Un percorso interiore per affrontare i problemi quotidiani - Ven. Ghesce Lobsang Tenkyong

Data inizio incontro: **venerdì 5 febbraio 2016**
Data fine incontro: **venerdì 5 febbraio 2016**
Luogo: *corso Torino 19/1b - Genova 16129 (Italy)*
Istituto/Centro di riferimento: **Drol-Kar Sabsel Thekchok Ling**
Orari: **ore 20.30**
Offerta minima consigliata: 10,00 €
Insegnante: **Ven. Ghesce Lobsang Tenkyong**
Un percorso interiore per affrontare i problemi quotidiani
Gli esseri umani hanno un obbiettivo fondamentale, che consiste nel raggiungimento della felicità e nell'abbandono della sofferenza.
Il nostro tempo però ci suggerisce strade sbagliate per il soddisfacimento dei nostri desideri. Non sono il successo, la ricchezza, l'apparenza a renderci migliori e realmente sereni.
Tutto ciò può offrire solo un sollievo momentaneo, per poi mostrare quasi istantaneamente la propria inconsistenza.
Ma allora come si può trovare soluzione ai problemi che quotidianamente ci troviamo ad affrontare?
Le risposte ci arrivano dalle parole di un maestro tibetano e da una tradizione millenaria di studi sulla mente.
Il buddhismo offre indicazioni semplici ed una chiave di lettura profonda ed attuale sull'uomo e sulla vita, sulla pace e sulla serenità.

DAL **29 GENNAIO** AL **28 FEBBRAIO 2016**
RIMINI INCONTRA IL TETTO DEL MONDO
AL MUSEO DELLA CITTA'
SALA DELLE TECHE E SALA DEL GIUDIZIO
MOSTRA CONFERENZE PROIEZIONI

"Un Trono tra le nuvole: 1876-1960 la storia moderna del Tibet raccontata attraverso l'autobiografia del XIV Dalai Lama".

La mostra, curata da *Giovanni Carlo Rocca* e da *Claudio Cardelli*, tratta della storia moderna del Tibet presentando libri, giornali e riviste d'epoca, fotografie e manufatti originali tibetani: 86 anni di cammino attraverso gli avvenimenti del Tibet, raccontati dalle parole tratte dall'autobiografia del XIV Dalai Lama, pubblicata nel 1962, dal titolo "La mia terra, il mio popolo" (My Land and My people).

Il progetto dell'esposizione e degli eventi collaterali è nato dalla collaborazione tra il *Comune di Rimini*, *Assessorato alla cultura*, l'*Associazione Purple Middle Way* e l'*Associazione Italia-Tibet*.
La mostra è corredata di un volume-catalogo sulla storia moderna del Tibet, edito dalla casa editrice Purple, tradotto anche in inglese e in tibetano.
All'interno, un messaggio di sostegno ufficiale del ***XIV Dalai Lama***.
La mostra conterrà il materiale librario e fotografico d'epoca della *Purple* e di *Italia-Tibet*; oggetti antichi di cultura tibetana di collezioni private.

Eventi
Sala del Giudizio Museo della Città Rimini
29 gennaio ore 21 - *Piero Verni* presenta il suo libro "*Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*" (Venezia 2015)
30 gennaio ore 16 - Inaugurazione della mostra *"Un Trono tra le nuvole: 1876-1960 la storia moderna del Tibet raccontata attraverso l'autobiografia del XIV Dalai Lama"*.
4 febbraio ore 21 - Proiezione in anteprima del film prodotto da Clipper Media con Rai Cinema "*Esuli:Tibet*" di *Barbara Cupisti* e del cortometraggio "*Sons of Tibet*" di *Pietro Malegori*.
5 febbraio ore 18,30 - *Guido Bartolucci* (Università della Calabria) presenta il libro di *Chiara Bellini* "*Nel Paese delle Nevi. Storia culturale del Tibet dal VII al XXI secolo*" (Einaudi 2015). Sarà presente l'autrice.
11 febbraio ore 18,30 - "*Fosco Maraini: una vita per l'Asia*" Vita e opere del grande orientalista italiano. Conferenza di *Claudio Cardelli.*
18 febbraio ore 18,30 - *Carlo Buldrini* presenta il suo nuovo libro "*Pellegrinaggio buddhista*" (Ed. Lindau 2016).
25 febbraio ore 17,00-19,30 - "*Giuseppe Tucci Day*".
Presentazione delle opere "*L'esploratore del duce*" di *Enrica Garzilli* e "*La pittura sacra del Tibet*" prima edizione italiana di "*Tibetan Painted Scrolls*" a cura de "Il Cerchio" con *Fabian Sanders* (università Ca' Foscari, Venezia) e *Adolfo Morganti*. In conclusione l'opera multimediale "*Tucci tra il concreto e l'astratto*" a cura di Arte Nomade; con *Maurizio Serafini*.
Ore 21 - Proiezione in anteprima del film "*Earth Sutra*" di *Carot & Sàenz De Heredia* e conferenza di chiusura della mostra.

La mostra "Un Trono tra le nuvole" è sostenuta dalla "*Comunità Tibetana in Italia*, dalla ''*Comunità Tibetana Spagnola*'', dal Venerabile *Thubten Whanchen*, direttore della *Casa del Tibet di Barcellona*, e dall'*Associazione Italia-Tibet*; inoltre è patrocinata da:
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Comune di Torino
Provincia di Torino
Regione Piemonte
Consiglio Regionale del Piemonte
Comune di Rimini.

In ricordo di Chatral Rinpoche

Nella seconda metà degli anni '80 dello scorso secolo, in un'ampia area himalayana che toccava il Bhutan, il Sikkim, l'area di Darjeeling e molte parti del Nepal si parlava di uno yogin buddhista la cui vita era diventata una sorta di leggenda. Era nato nel 1913 nella regione tibetana del Kham e aveva studiato con i principali lama del suo tempo... era detentore di alcuni dei principali lignaggi della Scuola degli Antichi (*Nyingma*), in particolare del più alto di quegli insegnamenti lo Dzogchen, ma aveva studiato e praticato anche le dottrine delle altre scuole buddhiste... contrariamente alla gran parte dei suoi connazionali era strettamente vegetariano ed impegnato in una strenua difesa delle specie animali minacciate e violate dagli uomini... pur seguito da decine di migliaia di persone che lo veneravano come un Buddha, non aveva grandi monasteri ma piccoli centri di meditazione dove insegnava a ristretti gruppi di studenti che avevano dato prova di essere realmente interessati alla via spirituale... se ne era andato dal Tibet ancor prima della rivolta di Lhasa del 1959 e della conseguente repressione cinese e aveva dapprima visitato il Bhutan e poi le zone himalayane dove alternava periodi di solitaria meditazione a quelli dell'insegnamento... si era anche recato a piedi in India per visitare i principali luoghi sacri del Buddhismo... sovente era accompagnato nei suoi spostamenti dalla sua *sangyüm* (consorte spirituale), Kusho Kamala figlia di Terton Tulzhok Lingpa... nel 1968 aveva incontrato a Darjeeling il famoso filosofo e frate trappista Thomas Merton che nel suo libro *The Asian Journal* (ed. italiana *Diario asiatico*) aveva scritto di lui, "... il più grande Rinpoche che abbia mai incontrato, una persona eccezionale. Se mai dovessi avere un guru tibetano, sarebbe lui che sceglierei". Quest'uomo si chiamava Kyabjé Chatral Sangye Dorje Rinpoche o, più semplicemente, Chatral

Rinpoche come lo chiamavano le migliaia dei suoi discepoli. Ha lasciato il corpo il 31 dicembre 2015 quando gli mancavano pochi mesi per compiere 103 anni.
Era il più anziano tra i pochi testimoni ancora in vita di un Tibet arcaico, fermo nel tempo, arretrato materialmente ma estremamente sviluppato sotto il profilo della spiritualità. Un Tibet che pur non essendo quella mitica "Shangri-la" idealizzata da tanti occidentali, era pur sempre un Paese in cui la gente era fortemente legata alle proprie radici, dove il Buddhismo era fiorito a un livello forse mai visto nelle altre parti dell'Asia ed aveva plasmato di sé un'intera civilizzazione. Chatral Rinpoche era un esempio vivente di quali persone potesse partorire quel Tibet che oggi è purtroppo scomparso, annichilito dalla colonizzazione e dalla modernizzazione cinese.
Tra le più grandi fortune che la vita mi ha regalato c'è stata quella di avere potuto incontrare personalmente Chatral Rinpoche e ricevere un suo breve insegnamento orale e la sua benedizione. In una assolata giornata di fine dicembre 1986 io e la mia amica e fotografa Vicky Sevegnani lo incontrammo nel suo piccolo gonpa nei pressi di Darjeeling. Ricordo come fosse ieri quando entrammo nella piccola stanza dove Rinpoche sedeva intento nella lettura di alcuni testi. La semplicità, la potenza, l'energia interiore, la saggezza profonda che quell'uomo emanava mi è impossibile descrivere a parole. Lui si rivolgeva a noi in tebano e un suo monaco traduceva in un inglese sovente approssimativo. Ma non importava. L'insegnamento che Chatral Rinpoche trasmetteva andava al di là del livello verbale. Con la sola sua presenza comunicava l'essenza del pensiero e dell'esperienza buddhista. Più di tanti libri e discorsi astratti, l'intera sua struttura psicofisica trasmetteva il cuore dello Dzogchen, della Mahamudra, del sentiero che conduce alla liberazione interiore. Perché tutto in lui diceva che quel sentiero era stato percorso, quella meta raggiunta, quella "visione" realizzata.
Piero Verni

Discorso tenuto da S. S. il XIV Dalai Lama del Tibet, Tenzin Gyatso, durante il secondo giorno di celebrazioni[1] per il suo 80esimo compleanno, al tempio di Dharamsala, il 22 giugno 2015

Tutti voi che avete eseguito le diverse danze e canzoni, indossate molti tipi di abbigliamento, anche a me, quindi, è venuta voglia di portarne uno[2] (il pubblico ride e applaude!). No, a parte gli scherzi, c'è un motivo per questo! La persona che me lo ha dato è un canadese della "Prima nazione" (formata dalle popolazioni aborigene canadesi). Il nome è molto altisonante: "First nation", ossia la "Prima nazione",

La ragione per la quale lo sto indossando è che, come ha spiegato il signor John, ci sono circa 300 milioni di appartenenti a questi gruppi etnici aborigeni (in tutto il mondo). Nel passato, sia in America che in molte altre parti del mondo, vivevano gli abitanti originali/aborigeni. Negli Stati Uniti, per esempio, diverse tribù popolavano le diverse regioni di quel paese. Anche nel Sud America, ci sono molte tribù di aborigeni. Non solo, in Europa ho incontrato i rappresentanti di questi gruppi etnici. Per esempio nell'Europa settentrionale, in regioni come la Scandinavia, si trovano diversi gruppi di abitanti aborigeni come i "Laplanders", il popolo Sami e così via. In Nuova Zelanda ci sono i Maori, come pure nelle Hawaii vivono delle tribù aborigene, e ne esistono anche a Taiwan.

Recentemente, mentre mi trovavo in Australia, ho visitato un luogo considerato molto sacro dagli aborigeni locali. Si tratta di una zona pianeggiante desertica verso l'interno di quella grande isola (l'Australia), e al centro si erge una roccia, di tipo sabbioso. Nel passato avevo avuto voglia di visitarla e nel mio ultimo viaggio in Australia gli organizzatori lo hanno reso possibile e così ho incontrato un gruppo di abitanti autoctoni. In generale, la condizione degli aborigeni che vivono in diverse parti del mondo è molto infelice. Nella storia hanno sofferto di molte difficoltà quando sono arrivati i nuovi colonizzatori. Nel continente americano, per esempio, quando sono arrivati gli occidentali bianchi, si dice che siano stati uccisi uno o due milioni di aborigeni.

Alcuni occidentali di razza bianca mi hanno detto apertamente che considerano molti dei loro antenati come dei veri criminali. Questo tipo di ingiustizie si è verificato in molte parti del mondo come anche in Sud America. Recentemente in Australia qualcuno mi ha mostrato una lista, tipo il diario di qualcuno che diceva: "oggi ho sparato e ucciso un centinaio di aborigeni"; (mentre S.S. pronuncia le ultime parole, si sente il rumore come di un piccolo cortocircuito e S.S. ride commentando "Avete sentito che c'è stato uno sparo!?"). Questo dimostra che in quel periodo, gli aborigeni non erano neanche considerati come esseri umani! Veramente molto triste! Alcuni di questi gruppi etnici come la "First nation" canadese, i 'Sami' della Scandinavia, i "Maori" e altri, riescono ad andare a testa alta nella

---

[1] L'Amdo Gyatoen vero e proprio, cioé le celebrazioni offerte e organizzate dall'associazione della regione dell' Amdo secondo la tradizione di questa provincia del Tibet che ha dato i natali a S.S.D.L.

[2] Si tratta dello scialle a disegni geometrici rossi, neri e bianchi offertogli dal signor Ed John, il rappresentante della 'Prima nazione" (o 'Prime nazioni'), ovvero la prima tribù che popolava il Canada.

società in cui vivono grazie allo sforzo che hanno posto nell'istruzione moderna. Ci sono, invece, dei gruppi di aborigeni che fanno uso solo della loro cultura e tradizioni di vita e non riescono ad andare alla pari con gli altri nella società dove vivono, e così rimangono isolati tra di loro.

Io dico sempre loro: voi abitate questa zona da millenni, avete le vostre abitudini e costumi che sono perfettamente adatti a questa zona dove abitate. I loro usi e costumi si sono sviluppati, infatti, proprio secondo le condizioni climatiche, il tipo di raccolto e così via. Noi tibetani, per esempio, nelle regioni dell'Amdo dove il clima è prevalentemente molto freddo, usiamo la pelliccia; ora qui, anche se fa caldo, qualcuno degli artisti indossa pezzi di abbigliamento in pelliccia, ah! ah! E' chiaro che gli usi e costumi di ogni parte del mondo si sono sviluppati conformemente alle condizioni presenti in quei paesi. Di conseguenza, è corretto e molto importante preservarli poiché sono i più adatti e, inoltre, in qualche modo sono dei simboli che rappresentano i diversi gruppi di abitanti originali. Credo però che il modo di custodirli non sia quello di isolarsi dalla società dove si vive. Invece, come ho menzionato prima, la 'First Nation' canadese, i 'Sami' e i 'Maori', si sono sforzati di ricevere un'educazione moderna. Tra i Maori nella Nuova Zelanda, per esempio, si incontrano avvocati, politici, scienziati e così via. In altre parole, oltre a preservare le loro danze etc., hanno raggiunto la parità con gli abitanti bianchi venuti successivamente. Penso che questo sia un modo migliore di preservare i propri usi e costumi.

In generale mi esprimo in questi termini e, anche recentemente, in Australia l'ho fatto. La loro condizione è veramente infelice! Ho detto loro che, per prima cosa, bisogna avere istruzione. Di seguito, sulla base dell'istruzione moderna acquisita, si può aggiungere la cultura, gli usi e i costumi che ci rappresentano. Cercare di preservare la nostra cultura in modo isolato dal resto della società è un errore.

Nel passato in Nuova Zelanda ho detto loro che, dato che hanno della terra, anche se non sono al corrente delle condizioni climatiche nelle quattro stagioni, e dato che sembra ci sia sufficiente acqua, dovrebbero cercare di sviluppare l'agricoltura (ovvero andare di pari passo con il resto della società in cui vivono). Per quanto riguarda poi la preservazione della loro identità, le persone che hanno ricevuto un'istruzione moderna per esempio, oltre al linguaggio imparato a scuola, dovrebbero usare i termini tradizionali, il linguaggio specifico del loro popolo.

Gli aborigeni che ho incontrato in Australia vivono proprio in condizioni arretrate. Mi hanno dato il benvenuto con i loro canti e danze, ma la loro situazione è veramente infelice! Molto spesso quando incontro questi gruppi etnici dico loro che per preservare la cultura è importante la scrittura, ma molti di questi non ne hanno una propria. Così consiglio loro che, anche se non hanno una lingua scritta proveniente dal loro passato, ne possono inventare una con un sistema di 'romanizzazione' come si fa al giorno d'oggi per translitterare certi alfabeti. Ciò sarebbe molto utile e appropriato.

Quando incontro queste situazioni cresce molto in me l'apprezzamento per la nostra situazione (tibetana). Noi abbiamo una lingua scritta inventata più di mille anni fa. Non so se già esisteva prima del 'Re del Dharma' Song-tsen Gampo (nel settimo secolo); comunque, come ho già accennato, noi tibetani abbiamo la nostra lingua scritta già da più di un millennio. La nostra è veramente una lingua molto ricca, adeguata a tradurre correttamente la lingua sanscrita. Non era così sin dall'inizio, ma tramite il processo di

tradurre dai classici in sanscrito, aggiungendo gradualmente nuovi vocaboli e così via, ha raggiunto il livello di precisione e ricchezza che le ha permesso di esprimere esaurientemente i contenuti espressi in sanscrito. Vi rendete conto? Questa è la nostra lingua! Ecco che riflettendoci, mi sorge un'indescrivibile senso di rispetto per i nostri antenati. La loro capacità intellettuale è stata veramente notevole, ciò mi rende molto orgoglioso!

In ogni caso, queste popolazioni aborigene hanno molto sofferto nel passato e continuano ad essere molto arretrate nel presente. In quell'occasione (durante la recente visita di S.S. in Australia nel giugno 2015) mi hanno anche fatto visitare una scuola fondata e gestita con l'aiuto di persone da fuori; ne ho incontrato il direttore, che è tedesco, e anche sua moglie thailandese. Da molti anni stanno aiutando le popolazioni autoctone nel campo dell'educazione e della salute. Ho menzionato che prendersi cura della salute è molto importante, basilare. Ho notato che i bambini sembravano non sapere come pulirisi il naso. Mi è molto dispiaciuto, stavo quasi estraendo il mio fazzoletto dalla tasca, ma mi sono reso conto che non sarebbe bastato essendoci circa quindici bambini radunati lì intorno! Non sarebbe stato appropriato aiutare solo due o tre bambini e lasciare gli altri con il naso sporco. Veramente triste!

Quei bambini sembravano incapaci di sorridere! Cosa sarà loro mai successo?! C'erano anche i loro anziani genitori che mi hanno preso la mano portandosela alla fronte. Ho provato un forte senso di empatia poiché siamo tutti ugualmente esseri umani. Ho provato forte amore, ma non potevo far niente per migliorare la loro condizione. Mentre mi davano il benvenuto toccandosi la fronte con la mia mano ho potuto osservarli da vicino. Molti di laro avevano gli occhi infiammati, giallastri. Avete presente alcuni malati, soprattutto affetti da disordini della bile? Hanno gli occhi gialli che spurgano liquido. Molti sembravano proprio malati. La cosa particolare che mi è successa lì è che, come nel nostro caso qui oggi, quando ci si riunisce, vengono offerti, secondo la tradizione tibetana riso al burro con 'dro-ma' (piccole patatine dolci) e così via. In quel caso, per dare il benvenuto, ciò che hanno offerto erano degli insetti in un contenitore di legno! Sembra che quello sia il loro cibo preferito! Quegli insetti sembravano tipo dei bruchi che strisciano, sapete, quelli che poi diventano farfalle. Ce n'erano due nella tazza che mi hanno dato. Ditemi voi, come avrei dovuto mangiarli?! Impossibile! Con rispetto ho ridato il contenitore alla signora che me lo aveva offerto e lei ne ha preso uno e se l'è mangiato! Ho provato una forte emozione per tutti loro. Provo molto affetto e vorrei proprio far qualcosa per tutte le popolazioni indigene e perciò oggi vesto con orgoglio lo scialle che il rappresentante della 'First nation' canadese mi ha dato.

Noi tibetani (che viviamo qui, in India) non abbiamo una particolare diretta connessione con loro, ma i tibetani che risiedono nei paesi occidentali, per esempio i tibetani che risiedono in Australia, vorrei che cogliessero tutte le occasioni per aiutarli, e, visto che comunque non c'è nessun guadagno da aspettarsi in cambio, vorrei che lo facessero davvero con sincerità! Questo è proprio il vero aiuto, quello per cui non ci sono aspettative di essere ricambiati! In molti altri casi, si aiuta il prossimo calcolando cosa ne otterremo in cambio, questo è quasi un business, non vera generosità! Molte di queste popolazioni indigene si trovano senza rifugio e senza protettori.

Ora mi ricordo un episodio avvenuto durante la prima volta che ho visitato l'Australia (1982). C'era un museo e ho visto una capanna fatta di foglie, sapete quelle

dove vivono certe popolazioni aborigene; poi mi sono accorto che lì dentro c'era una persona in carne e ossa, accovacciata lì dentro! Ho provato una stretta al cuore! Una persona viva, in mostra in un museo! Come se fosse un animale! Poi gliene ho dette quattro! Ho detto loro che avevo visto una persona viva in esposizione e mi era sembrato terribilmente sbagliato! Non ho potuto evitare di dire loro quanto fossi contrariato ad aver visto una persona viva in esposizione nel museo! Quindi voi tibetani che vivete all'estero, dovreste usare ogni opportunità che vi si presenta per aiutare le popolazioni aborigene. Non solo, oggi sono qui presenti molti occidentali, per esempio quel gruppo di studenti americani dell'Università di Santiago. Voi siete persone molto progredite e perciò vi chiedo di fare del vostro meglio per aiutare le popolazioni aborigene, soprattutto nel campo dell'educazione. Generalmente quelle persone, in cuor loro, si sentono molto inferiori, non hanno fiducia in sé stesse e pensano sempre che non ce la faranno a raggiungere le persone bianche. Molto spesso soffrono proprio di un senso di inferiorità. Questo è ciò che dobbiamo eliminare, dobbiamo infondere la comprensione che siamo tutti uguali, tutti ugualmente esseri umani!

Una volta mi trovavo in Africa e ho visitato la casa di una famiglia locale. C'era una coppia di genitori e, mi sembra di ricordare, i loro due o tre figli. C'era anche una personalità locale, un uomo che si è presentato dicendo di essere un insegnante. Abbiamo bevuto un té e chiacchierato insieme. Così ho detto loro che nel loro paese, in Sud-Africa, era stata conquistata la democrazia e l'uguaglianza. Ho detto loro che, però, non bastava che questi concetti fossero scritti sulla carta, ma che dovevano essere applicati generando sforzo nel campo dell'educazione e del lavoro. Questo deriva, a sua volta, dalla convinzione che siamo tutti uguali e che quindi tutti ce la possiamo fare! Allora quel loro conoscente che faceva l'insegnante mi ha detto che, "noi africani.. il nostro cervello è più debole"! Non solo, "noi non riusciamo a sforzarci per un obiettivo come fanno i bianchi! Non riusciamo a studiare molto"! Le sue parole mi hanno molto rattristato! Gli ho risposto che non era assolutamente vero! Gli ho detto di consultare gli scienziati, i medici esperti del cervello. Gli ho detto di andare a chiedere loro se ci sia una differenza tra il cervello dei bianchi e dei neri. Io lo so bene, gli ho detto, non c'è alcuna differenza.

Noi tibetani, per esempio, siamo a volte in Tibet oggetto di derisione da parte di alcuni cinesi di strette vedute che sostengono che i tibetani sono sottosviluppati e che non ce la faranno mai a progredire. Io dico che dipende semplicemente dall'avere l'occasione o meno. E' dimostrato che quando ne abbiamo l'occasione, noi tibetani possiamo arrivare esattamente allo stesso livello dei nostri amici cinesi. Gli ho spiegato tutti questi concetti concludendo che, solo per questioni politiche e/o di supremazia razziale, si fanno queste distinzioni, si diffondono queste false idee di disprezzo per una certa razza a favore di un'altra. Queste idee naturalmente non corrispondono a realtà e vengono invece usate a fini politici e così via.

Queste differenze tra le razze non hanno niente a che vedere con la scienza! Alla fine quell'insegnante africano ha fatto un lungo respiro e mi ha detto: "ora ci credo! ora ci credo che siamo tutti uguali". In quel momento ho provato un profondo sentimento di felicità. La felicità che deriva dall'essere stato in grado di eliminare il senso di inferiorità di una persona! Da questo episodio ho capito che la prima cosa da fare e anche la più importante, è di eliminare il senso di inferiorità che induce alcune persone a pensare che non ce la faranno mai, che non riusciranno mai ad uguagliare gli altri. Ecco perché ora

faccio appello a voi, persone bianche presenti qui nel pubblico e anche a tutti gli altri che mi stanno ascoltando.

A tutti voi, popolazioni aborigene voglio dire che, benché durante alcuni secoli siate stati oggetto di derisione, prepotenze e così via - sino al punto che la vostra stessa vita è stata usata come un giocattolo - ora, a partire dalla fine del secolo scorso, tutti i popoli del mondo hanno ottenuto uguaglianza di diritti e il concetto di diritti umani si è ben diffuso nel mondo.

A questo proposito vorrei menzionare che, quando ho incontrato la regina Madre inglese[3] nel 1996, lei aveva 96 anni. Le ho chiesto: "Sulla base della vostra esperienza di essere stata testimone di quasi tutto il ventesimo secolo, cosa pensate dell'umanità? Che stia progredendo, regredendo o è sempre uguale?" La sua risposta, senza nessuna esitazione, è stata che l'umanità sta progredendo. Mi ha detto che la ragione è la seguente: quando lei era bambina non si era mai sentito parlare di 'diritti umani' o dell' 'autodeterminazione dei popoli', mentre al giorno d'oggi questi due concetti sono molto chiari a tutti e comunemente accettati.

Ecco perché ripeto sempre alle popolazioni aborigene che non c'è motivo di sentirsi inferiori, le cose sono cambiate nel mondo, non sono più come una volta. Al giorno d'oggi molte persone nel mondo sono interessate ai vostri diritti e alla vostra condizione e vi sostengono nelle vostre lotte. Non dovete essere scoraggiati, ma al contrario, dovete sforzarvi! A volte si sente dire che se si aiutano gli aborigeni, questi usano i contributi dati loro per ubriacarsi, fumare e così via, nuocendo in questo modo alla loro salute etc. Naturalmente questi comportamenti sono dovuti alla mancanza di istruzione, mancanza di obiettivi.

Il nostro amico Ed John è venuto di proposito qui dal Canada (girandosi per rivolgersi a lui): "Ti ringrazio!" Ripeto sempre questo concetto fondamentale: in questo mondo ci sono circa sette miliardi di abitanti, siamo tutti uguali! La condizione di ognuno di noi è connessa al resto del mondo. Non è più come nel passato quando ognuno dei continenti, e poi i diversi paesi di ogni continente e così via, erano isolati e autosufficienti, non connessi gli uni agli altri, senza bisogno di dipendere da alcuno. Al giorno d'oggi, nel ventunesimo secolo - veramente a cominciare dalla fine del ventesimo secolo - siamo tutti automaticamente connessi sia dal punto di vista economico, di istruzione, artistico e così via. Per molti aspetti, il mondo economico, educativo, artistico etc. è comune in tutte le diverse parti del mondo. Benché questo non succeda necessariamente per scelta, di fatto, automaticamente siamo tutti influenzati reciprocamente.

Anche noi tibetani, per esempio, facciamo parte della popolazione mondiale che è composta da sette miliardi di individui. Se i sette miliardi di individui che vivono in questo mondo sono felici e stanno bene, anche noi automaticamente ne trarremo profitto. Per fare un esempio più direttamente rilevante per noi tibetani, si può dire che quanto più in Cina si diffonde la pace, cioè quanto più nelle menti dei cinesi si diffondono sentimenti di pace e serenità, tanto più, di riflesso, noi tibetani e così pure gli Uighuri[4] , e anche il

---

[3] 1900-2002. La moglie del re inglese Giorgio VI e madre dell'attuale Regina Elisabetta II d'Inghilterra.

[4] Gli Uighuri sono una popolazione di etnia turca, di religione musulmana, il cui paese originale era chiamato fino al secolo scorso East-Turkistan e ora è detto Xing-jiang; una regione a statuto speciale della RPC. Gli Uighuri sono una delle 55 minoranze della RPC.

popolo indiano ne trarranno profitto. Molti dei problemi, guerre e conflitti che affliggono il mondo al giorno d'oggi derivano proprio dal senso di 'noi' e 'loro'. Sulla base di queste due parole si vengono a creare molte situazioni problematiche. Il senso di comunanza, di appartenere tutti alla comunità umana è di estrema importanza. Come ho già espresso nei giorni scorsi, ripeto spesso che abbiamo veramente bisogno di essere dotati di un senso di uguaglianza con tutti gli altri esseri umani. Se esso è presente, anche se la persona che abbiamo di fronte parla una lingua diversa o il colore della sua pelle è diverso, o pratica una religione diversa, o appartiene ad una nazione diversa, o ha una situazione economica diversa dalla nostra, noi comunque non approfitteremo di lei, non la uccideremo e così via. Ho ragione?!

Sulla base del concetto di 'noi' e 'loro', che a ben guardare alla fin fine si riduce a 'io', 'io', 'io', sulla base del forte senso di 'io', sulla base di questa attitudine egocentrica, ecco che sorgono tutti i problemi come le differenze economiche, l'approfittarsi, l'imbrogliare, l'abusare verbalmente, e infine l'uccidere. E' di estrema importanza - per cominciare - riconoscere che questa attitudine è la fonte di tutti i problemi.

Questo processo di presa di coscienza non ha necessariamente a che vedere con 'la religione'. Al contrario, questa consapevolezza (delle problematiche connesse con un'attitudine egocentrica) può essere generata anche senza alcuna relazione con un approccio religioso, ma semplicemente sulla base delle spiegazioni medico-scientifiche. Direi che, semplicemente sulla base della realtà che comprova queste mie affermazioni, si dovrebbe generare questa comprensione. Vorrei ora di nuovo ricordare che considero molto importante cercare di risolvere i problemi specifici che affrontano gli aborigeni, che fanno parte dei sette miliardi di individui che popolano questo mondo. Anche se si trattasse semplicemente di recitare preghiere per loro, sarebbe opportuno farlo. Mi avete capito?

Vorrei veramente fare qualcosa per loro, però se dovessi vivere lì con loro....non so se riuscirei a starci, anche per un solo giorno! (S.S. ride) Vivono in una situazione veramente triste! Poi quest'usanza di mangiare bruchi... (rivolgendosi al pubblico:) "voi riuscireste a mangiare bruchi?" (Rivolgendosi ai Lama seduti sul palco): "E voi che praticate l'attitudine di bodhicitta che considera gli altri più importanti di noi stessi, voi ce la fareste a mangiare bruchi?" Un po' difficile, vero?! Veramente triste! Ora, a parte gli scherzi, ho voluto condividere con voi questi miei pensieri sugli aborigeni, visto che il rappresentante della 'First nation' canadese mi ha regalato questo scialle.

Comunque oggi è il mio ottantesimo compleanno e l'organizzazione degli Amdo-wa[5] ha voluto offrirmi queste celebrazioni. In realtà il Dalai Lama ha la responsabilità del benessere di tutti i tibetani e, per farla più grande, è qualcuno che ha a cuore il benessere di tutti i sette miliardi di individui che costituiscono la popolazione mondiale; ma per essere precisi....il Dalai Lama è nato in Amdo, nella regione del lago Kokonor, vicino al monastero di Kumbum, cioè vicino al luogo di nascita di Lama Tsong Khapa.

Gli Amdo-wa oggi hanno voluto dire a chiare lettere che S.S. il Dalai Lama è un Amdo-wa e hanno organizzato questa giornata di festeggiamenti (la prima di due giornate). Com'è stato letto dagli organizzatori all'inizio, voi avete pianificato, organizzato e raccolto fondi per questo evento da anni. Ho sentito che sono state fatte molte donazioni.

---

[5] Coloro che provengono dalla regione Amdo, situata a nord-est di Lhasa e ora chiamata in cinese Cin-hai.

Devo dire che avete organizzato questo evento con molta efficienza! Voglio ringraziarvi di cuore di questa bellissima giornata! Non solo, in questi giorni sono anche qui riuniti i capi di tutte le scuole del buddhismo tibetano. Come succede periodicamente, ci riuniamo di quando in quando e questa volta tutto è stato organizzato così che anche tutti loro fossero presenti. Con grande entusiasmo i grandi Lama seduti sul palco hanno risposto all'appello di riunirsi e hanno tenuto dei discorsi.

Oggi, tutti noi, abbiamo dimostrato chiaramente la forza dell'unione; sono molto felice di questo e ve ne ringrazio! Tutti voi che avete eseguito danze e canzoni lo avete fatto con grande entusiasmo e maestria. Grazie! Cos'è successo prima? Un gruppo di musicisti stava entrando in scena e poi è indietreggiato (Gli dicono che eseguiranno il loro numero più tardi). Anche nell'opera tibetana c'è l'usanza di annunciare l'entrata in scena degli attori e poi, invece, ti fanno aspettare per un bel po'! Quel gruppo di musicisti mi ha riportato alla memoria quell'usanza. (S.S. e il pubblico ridono.)

Oggi sono arrivati anche di proposito molti giornalisti e rappresentanti dei media (dei mezzi di comunicazione). Di solito dico come considero importante il vostro lavoro. Credo che voi dei media abbiate infatti la responsabilità di incrementare il senso di "responsabilità universale" (senso di responsabilità per il benessere collettivo), come pure l'intenzione altruistica di lavorare per gli altri. Al contrario, molti dei giornalisti dei canali televisivi come la BBC e la CNN, sembrano specializzati solo a collezionare (e riportare) tutte le brutte notizie esistenti! Non interpretatemi male. Naturalmente bisogna dare anche le brutte notizie! Bisogna parlare di tutte le problematiche presenti nel mondo. Tutti devono esserne messi al corrente! Però allo stesso tempo, se si parla solo di questo, molti nel mondo sviluppano l'idea (sbagliata) che l'umanità sia veramente cattiva.

Avendo l'opportunità di incontrare molte persone, so per esperienza che molti pensano che gli uomini siano intrinsecamente molto cattivi: sempre pronti a ferire ed ad uccidere! Molti mi vengono a dire che le cose stanno sempre andando peggio. Mi dicono "l'umanità come andrà a finire?" Io non credo assolutamente che le cose stiano così. Pensate solamente a questo fatto: quando siamo arrivati qui in esilio (nel 1959), la popolazione mondiale ammontava a sei miliardi. Negli ultimi cinquant'anni siamo arrivati a sette miliardi. Se la natura stessa degli uomini fosse quella di uccidersi gli uni con gli altri, non ci sarebbe motivo di preoccuparci per l'aumento della popolazione mondiale! Tutto sarebbe già a posto (in equilibrio) con continue nascite e continue uccisioni. Invece non è così, vero?! In realtà ci sono veramente tante attività compiute con amore, come il prendersi cura con affetto della salute degli altri, accudire con affetto i bambini piccoli, cercare di allungare la vita ai vecchi, per amore, anche di un solo giorno, con diverse cure mediche e così via. Tutte queste sono attività compiute per amore, con amore.

Io dico sempre che, in generale, la condizione naturale di tutti noi uomini è quella di essere stati cresciuti con l'amore e le cure dei genitori, e, di conseguenza, la natura intrinseca degli umani è quella di amore e affetto. Non lo dico solo io, ma lo ho sentito dire anche durante gli incontri che ho con medici e scienziati. Negli insegnamenti buddhisti, si parla del 'tathagatagharba' o il seme della buddhità, presente in tutti gli esseri senzienti. In alcuni commentari al testo 'Gyu Lama' (Uttara-tantra, il "Sublime Continuum" di Maitreya) si dice che la prova di questo è l'intrinseca natura, presente in tutti gli esseri senzienti, di provare desiderio per la felicità e di avere avversione per la sofferenza. Nel buddhismo si dice così, nelle religioni teiste si afferma che siamo tutti creature di Dio e la

natura di Dio è amore. Se, per così dire, l'essenza di nostro padre è amore, noi che siamo, per così dire, suoi figli, naturalmente possediamo la sua essenza di amore. In tutte le religioni, a questo riguardo, si trovano spiegazioni simili.

Sono convinto che la natura di base, intrinseca di tutti gli uomini è buona, positiva. Dov'è allora il problema? Io credo che sia rintracciabile nel modo in cui opera il sistema educativo, il modo in cui viene impartita l'istruzione. Tutta l'attenzione è posta sul progresso materiale. Si può dire che, negli ultimi duecento anni, da quando in occidente - in concomitanza con lo sviluppo scientifico - sono esordite le scienze moderne, tutto il sistema educativo si è orientato unicamente alla materialità. Dal momento che l'approccio scientifico è quello di eliminare i problemi immediatamente, non appena appaiono, naturalmente tutti ne sono rimasti attratti. Da allora, tutto l'orientamento educativo è mirato solo al progresso tecnologico e materiale. Al giorno d'oggi siamo ancora testimoni di questa attitudine, e quindi tutte le nuove conoscenze sono anch'esse mirate unicamente allo sviluppo materiale. Ma questo approccio è chiaramente insufficiente! Ora, però, molti nel campo scientifico e medico, pensatori ed educatori, cominciano a rendersi conto che, in questo campo, ci sarebbero molte cose da rivedere. Comunque, il problema è che, la natura di base, il seme di amore e affetto presente nei bambini - basti vedere come i bambini facciano amicizia, giochino insieme e si sorridano gioiosamente senza preconcetti divisori di razza, religione, estrazione sociale e così via - viene poi messo in secondo piano, come addormentato, quando si comincia ad impartire loro un'educazione tutta tesa unicamente allo sviluppo materiale. Questo tipo di educazione porta ad una profusione di preconcetti, di speranze e timori. Credo che tutto questo processo sia responsabile di molti dei problemi che affronta l'umanità al giorno d'oggi.

Noi tutti facciamo parte dell'umanità ed è quindi certamente appropriato sviluppare un senso di "responsabilità universale". Che lo si voglia o meno, tutti dobbiamo prenderci questa responsabilità (del benessere collettivo). La ragione è che il nostro futuro benessere dipende dal benessere del mondo. Se il mondo diventerà un luogo di pace e amore, tutti noi che ci viviamo sopra staremo automaticamente bene! Se nel mondo si svilupperanno solo imbrogli, competitività, invidia, ruffianeria, noi tutti ce ne rimetteremo e nessuno, individualmente, se ne salverà! A meno che uno non se ne vada in cima all'Himalaya da solo con la sua borsa di tsampa (farina di orzo arrostito, il tradizionale cibo tibetano) senza avere contatti con gli altri....ma sicuramente non resisterà! Questo dimostra che ognuno di noi, singolarmente, per sopravvivere ha bisogno di tutti gli altri che vivono in questo mondo! Perciò, è solo naturale e di estrema importanza che ognuno di noi si prenda la responsabilità del benessere collettivo dal quale dipende il proprio benessere personale! Per capire questo non c'è bisogno di tirare in ballo i concetti religiosi come la liberazione, la buddhità, l'attitudine di bodhicitta, le rinascite infernali e così via! In questa stessa vita, tutti abbiamo la responsabilità di rendere la vita di tutti gioiosa e felice. Per tutte queste ragioni è estremamente importante sviluppare questo senso di "responsabilità universale"! Grazie e arrivederci a tutti!

Tradotto dal tibetano a Dharamsala da Mariateresa Bianca e rivisto dalla monaca italiana, Ghestul-ma Tenzin Oejung.

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, di *Piero Verni* e *Giampietro Mattolin*; Venezia 2015, pag. 192, € 30

I tulku sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddhismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i tulku esercitano la loro funzione spirituale.